

“È la grande alleanza tra Ogm e organico che nutrirà l'umanità”

Il manifesto di due professori californiani
 “Non c'è una tecnica giusta e una sbagliata”



FRANCESCO SEMPRINI

Quando raggiungiamo Pamela al telefono è nella sua abitazione di Davis, una fattoria non lontano da Sacramento, in California. Si sta dilettando in cucina, in vista del pranzo, e ci viene spontaneo chiederle se sulla sua tavola ci siano prodotti biologici o se non manchino anche cibi geneticamente modificati.

Pamela Roland è docente dell'Università della California, proprio come il marito Raoul Adamchak. Entrambi agronomi e biologi, ma lui con una preparazione sulle colture «organiche», lei con specializzazione nelle cosiddette colture transgeniche. La loro prerogativa, tuttavia, è vivere questa diversità non come una forma di antagonismo radicale, come spesso accade oggi, piuttosto come un modo di completarsi a vicenda. La loro è una «botanical love story», basata sul paradigma «Gm-organico», un modello familiare che propone la coesistenza tra ingegneria genetica e agricoltura biologica, due discipline finora agli antipodi, da applicare erga omnes.

«A casa utilizziamo molti prodotti biologici - ci risponde Pamela -. Questo perché Raoul ha un or-

to proprio qui vicino e quindi ci rifornisce quotidianamente di frutta e verdure da lui stesso tirati su». Pamela, tuttavia, spiega che è lei a fare la spesa e nel carrello infila ogni genere di prodotto: «L'unica prerogativa è di non farci condizionare dal marketing, ovvero dalla pubblicità». Una coesistenza decisamente sui generis, almeno a guardare la contrapposizione che in Italia - e in Europa - vivono il partito degli Ogm e quello del biologico.

«Il punto fondamentale è che abbiamo lo stesso obiettivo: portare avanti un tipo di agricoltura sostenibile - prosegue - che consenta di produrre cibo sufficiente a sfamare una popolazione mondiale in continua crescita, caratterizzata da profondi squilibri ambientali e geografici». Il riferimento è alle zone desertiche oppure alle aree del Pianeta interessate da alluvioni e inondazioni. Pamela, per esempio, ha sviluppato un tipo di gene che aiuta il riso a sopravvivere anche quando le risaie sono ricoperte di acqua per oltre tre giorni, fattore, questo, che ne causerebbe la morte.

«Sono due modi differenti per raggiungere lo stesso obiettivo, cioè quello di un'agricoltura sostenibile. La coltura biologica pianta i semi, l'ingegneria genetica li crea», dice Raoul, le cui convinzioni sembrano correre in parallelo con quella della moglie. «Basti pensare che la popolazione mondiale crescerà di altri tre miliardi di unità entro i prossimi 40 anni - sottolinea -. È quindi giusto utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per far fronte alle emergenze alimentari che ne potrebbero derivare». La sintonia è tale che i due professori hanno deciso di pubblicare un libro per esportare il loro modello di convivenza dentro e fuori casa. «Tomorrow's table: organic farmer, genetics and the future of food», un saggio a quattro mani in cui si sostiene che lo sviluppo di colture transgeniche più resistenti e meno bisognose di acqua e azoto sia l'unico modo possibile per aumentare le rese, riducendo i consumi idrici e l'uso di fitofarmaci e fertilizzanti chimici.

«Il messaggio è chiaro - dice Pamela -. Non c'è un metodo giusto o uno sbagliato, non si tratta di fare una

scelta tra l'uno o l'altro, si tratta di utilizzare qualsiasi tecnologia che risulti più appropriata per risolvere qualsivoglia problema legato allo sviluppo di una cultura». La professoressa, poi, aggiunge: «Lo so. In Italia è una cosa impensabile o quasi. Da voi, come del resto in altre realtà, c'è una contrapposizione netta tra Ogm e colture biologiche. Il punto, però, è che si tratta più di una questione culturale e politica e questo è un aspetto che deve essere superato, anche perché non ci sono dispute a livello internazionale dal punto vista scientifico».

Il messaggio è che ogni cultura deve essere valutata caso per caso e inquadrata nel concetto dello sviluppo sostenibile, nel crescente fabbisogno alimentare e nelle specificità dei singoli Paesi. «Negli Usa, per esempio, utilizziamo un granturco elaborato geneticamente che consente una riduzione delle estensioni agricole fino a 10 volte e questo è un aspetto importante, soprattutto per i Paesi che hanno restrizioni geografiche di un certo tipo - dice Pamela -. E, ancora, abbiamo sviluppato un tipo di papaya che riesce a resistere a un parassita che fino a 20 anni fa ne causava la distruzione. Pensiamo quanto sia importante questa scoperta per chi ha questo frutto alla base della propria alimentazione».

Tante potenzialità importanti, ribadiscono i due professori, che in termini di lotta alla fame ricordano la portata innovativa del «Golden rice». «E'

un tipo di riso sviluppato dalla Rockefeller Foundation, fondazione senza scopo di lucro: si stima che solo nel primo an-

no di impiego possa aiutare migliaia di bambini che soffrono di fame o malnutrizione»,

spiega Pamela, che poi si scusa. «Ora devo andare. Roland mi aspetta. Oltre alla "Tavola

del futuro" occorre pensare alla tavola del presente, ovviamente "Gm-organic", proprio come la nostra storia».

23 - continua



R. Adamchak P. Roland Genetisti

RUOLO: IL PRIMO È «MARKET GARDEN COORDINATOR» ALLA STUDENT FARM DELLA UNIVERSITY OF CALIFORNIA AT DAVIS (USA) E LA SECONDA È PROFESSORE DI PATOLOGIA DELLE PIANTE

